

INDICE DI SVILUPPO UMANO NEI PAESI UE

L'Indice di Sviluppo Umano (ISU), in inglese noto come *Human Development Index* (HDI), è un indicatore di sviluppo macroeconomico messo a punto nel 1990 dall’economista pakistano Mahbub ul-Haq con il contributo, tra gli altri, di Amartya Sen (Premio Nobel per l'economia nel 1998); da allora è stato utilizzato nei Rapporti sullo Sviluppo Umano (HDR - *Human Development Report*) del UNDP (*United Nations Development Programme* - Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite) come strumento per classificare lo sviluppo dei Paesi secondo un metro che non tenga conto della sola crescita economica, come veniva precedentemente fatto basandosi esclusivamente sul PIL.

Una vita lunga e sana, l’accesso alla conoscenza e all’istruzione ed uno standard di vita dignitoso sono le tre dimensioni su cui si fonda l’Indice di Sviluppo Umano.

L’HDI viene quindi calcolato in base alle seguenti dimensioni:

- **Una vita lunga e sana:** misurata dall'aspettativa di vita alla nascita
- **L'accesso alla conoscenza:** misurata dagli anni medi di istruzione e dagli anni previsti di istruzione
- **Uno standard di vita dignitoso:** misurato dal Reddito nazionale lordo (RNL) pro capite (in termini di parità di potere d'acquisto in dollari USA).

Su queste dimensioni vengono calcolati tre indici: Indice di Aspettativa di vita – Indice di Istruzione – Indice di Reddito.

Gli indicatori delle tre dimensioni vengono calibrati ed aggregati per generare un punteggio ISU compreso tra zero ed uno. Dal Report del 2010 è stato introdotto un nuovo metodo di calcolo e l’ISU o (HDI) viene calcolato come *media geometrica* dei tre indici, mentre fino al Report del 2009 l’ISU rappresentava la media aritmetica dei tre indici: Indice Aspettativa di vita – Indice di alfabetizzazione – Indice PIL procapite.

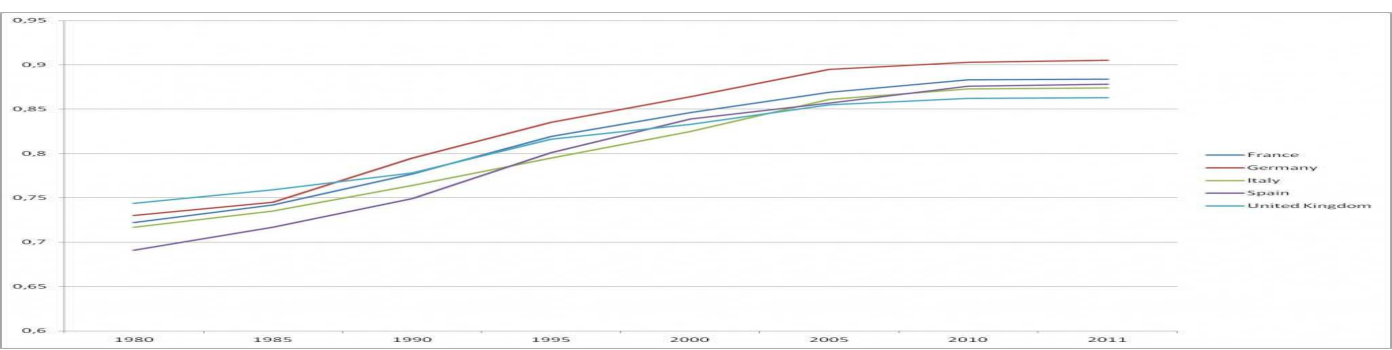
Le nazioni vengono raggruppate in quattro categorie di sviluppo umano, o quartili: molto alto, alto, medio e basso. Un paese rientra nel gruppo a sviluppo umano molto alto se il suo ISU è nel quartile superiore, nel gruppo a sviluppo alto se il suo ISU è compreso tra il 51° e il 75° percentile, nel gruppo a sviluppo medio se il suo ISU ricade tra il 26° e il 50° percentile e nel gruppo a sviluppo basso se il suo ISU rientra nel quartile inferiore. I precedenti Rapporti utilizzavano soglie assolute, non relative.

Sempre dal 2010 il Rapporto include tre nuovi indici: l’Indice di Sviluppo Umano corretto per la Disuguaglianza; l’Indice della Disuguaglianza di genere e l’Indice Multidimensionale della Povertà.

Il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo pubblica ogni anno, fin dal 1990, il Rapporto sullo Sviluppo Umano redatto da esperti indipendenti. A novembre 2011 è stato presentato a Copenaghen il Rapporto 2011 che fotografa le condizioni di vita di 187 Stati; in vetta alla classifica rimane, come nel 2010, la Norvegia con un punteggio di 0,943 (rispetto al massimo teorico di 1,00). In fondo alla graduatoria la Repubblica democratica del Congo con un punteggio di 0,286. I paesi dell’UE si collocano nel gruppo a *sviluppo umano molto alto*, ad eccezione della Romania e della Bulgaria collocate nel gruppo a *sviluppo umano alto*, come riportato nella tabella che segue:

Tabella 1 – ISU 2011 paesi dell’UE (fonte: *http://hdr.undp.org/en/reports*)

Posizione ISU	ISU valore	ISU corretto per disuguaglianza		Indice di disuguaglianza di genere		Indice multidimensionale di povertà
		valore	posizione	valore	posizione	
Sviluppo umano molto alto						
3 Paesi Bassi	0,910	0,846	4	0,052	2	...
7 Irlanda	0,908	0,843	6	0,203	33	...
9 Germania	0,905	0,842	7	0,085	7	...
10 Svezia	0,904	0,851	3	0,049	1	...
16 Danimarca	0,895	0,842	8	0,060	3	...
18 Belgio	0,886	0,819	15	0,114	12	...
19 Austria	0,885	0,820	14	0,131	16	...
20 Francia	0,884	0,804	16	0,106	10	...
21 Slovenia	0,884	0,837	10	0,175	28	0,000
22 Finlandia	0,882	0,833	11	0,075	5	...
23 Spagna	0,878	0,799	17	0,117	13	...
24 Italia	0,874	0,779	22	0,124	15	...
25 Lussemburgo	0,867	0,799	18	0,169	26	...
27 Repubblica Ceca	0,865	0,821	13	0,163	17	0,010
28 Regno Unito	0,863	0,791	19	0,209	34	...
29 Grecia	0,861	0,756	26	0,162	24	...
31 Cipro	0,840	0,755	27	0,141	21	...
34 Estonia	0,835	0,769	24	0,194	30	0,026
35 Slovacchia	0,834	0,787	20	0,194	31	0,000
36 Malta	0,832	...	...	0,272	42	...
38 Ungheria	0,816	0,759	25	0,237	39	0,016
39 Polonia	0,813	0,734	29	0,164	25	...
40 Lituania	0,810	0,730	30	0,192	29	...
41 Portogallo	0,809	0,726	31	0,140	19	...
43 Lettonia	0,805	0,717	33	0,216	36	
Sviluppo umano alto						
50 Romania	0,781	0,683	36	0,333	55	...
55 Bulgaria	0,771	0,683	37	0,245	40	...



Fonte: *http://hdr.undp.org*

Il nostro paese si colloca al 24° posto, subito dopo la Spagna ma nettamente prima del Regno Unito, in 28esima posizione, e Grecia 29esima. Solo quattro paesi dell’UE (Paesi Bassi, Irlanda, Germania, Svezia) si collocano tra le “top ten”; se invece si prendono in considerazione i primi 25, sono 13 i paesi dell’UE (quindi circa la metà).

L’ISU è una misura media dei risultati fondamentali di sviluppo umano raggiunti da un paese. Come tutte le medie, nasconde disuguaglianze nella distribuzione dello sviluppo umano all’interno della popolazione nazionale. Per avere un’immagine più fedele della realtà, gli esperti hanno redatto anche una graduatoria parallela, correggendo l’ISU con altri parametri che tengono conto delle disuguaglianze nel campo della sanità, dell’istruzione e del reddito. L’ISU, in quanto aggregato delle medie nazionali, nasconde le disparità esistenti nei diversi paesi; in presenza di disuguaglianza, infatti, non tutte le persone hanno pari accesso all’istruzione e ad un reddito che gli permetta di avere uno standard di vita dignitoso, né hanno la medesima aspettativa di vita alla nascita. L’ISU corretto per la disuguaglianza (ISUD) fornisce un quadro più completo del benessere delle persone e mette in evidenza non solo le disparità tra i paesi, ma anche i divari presenti all’interno dei paesi. Pertanto, l’ISUD risulta inferiore all’ISU: quanto maggiore è la differenza tra i due, tanto più pronunciata è la disuguaglianza.

Alla luce di questi aggiustamenti la classifica cambia e tutti i paesi dell’EU vedono migliorare la propria posizione alcuni anche in maniera sostanziale; ad esempio l’Italia risale alla 22esima posizione, il Regno Unito alla 19esima, la Svezia passa dalla 10ma alla terza, la Danimarca dalla 16ma alla ottava, la Slovenia dalla 21ma alla 10ma e così di seguito come si evince dalla tabella sopra riportata.

L’analisi è stata inoltre integrata con altri due parametri: l’Indice multidimensionale di povertà (Imp), che misura l’accesso all’acqua potabile, ai servizi sanitari e a beni familiari essenziali, e l’Indice di disuguaglianza di genere (Idg), che valuta l’accesso delle donne alla rappresentanza parlamentare, salute riproduttiva, anni di scolarizzazione e partecipazione al mercato del lavoro. Buona in questo caso la performance dell’Italia che, in base all’Idg, si piazza al 15° posto, rispetto al 10° della Francia e al 13° della Spagna, ma molto al di sopra della Gran Bretagna che scende al 34° posto, bene anche il Portogallo che dal 41° passa al 19° posto, ma il paese più evoluto in fatto di parità tra i due sessi è la Svezia che occupa in base all’Idg il primo posto scalzando la Norvegia che scende al sesto.

L’HDI mondiale è cresciuto dal 1990 grazie ai grandi passi avanti compiuti nell’ambito delle tre dimensioni dell’indice: (aspettativa di vita, istruzione e qualità della vita). Tuttavia è interessante notare le dinamiche di alcuni paesi europei nel confronto tra il 2006 (su dati del 2004) e il 2011: l’Italia passa dal 17°(ISU 0,940) al 24° posto in classifica; la Francia dal 16° (0,942) al 20°; la GB dal 18° (0,940) al 28°; il Portogallo dal 28° (0,904) al 41°; la Grecia dal 24° (0,921) al 29° e la Spagna dal 19° (0,938) al 23°. Anche la Norvegia pur rimanendo prima in classifica, come nel 2006, ha visto una riduzione dell’indice che è passato da 0,965 a 0,943.

Il valore dell’indicatore si è quindi ridotto in termini assoluti dal 2004 al 2011 e quasi tutti i paesi dell’Unione Europea hanno subito arretramenti di posizione nella classifica a vantaggio di altri paesi come ad esempio Hong Kong, Cina (RAS) passata dal 22° al 13° posto, la Corea dal 26° al 15° posto, gli Emirati Arabi Uniti dal 49° al 30° posto, la Nuova Zelanda dal 20° al 5°, Israele dal 23° al 17°; anche alcuni paesi dell’UE hanno migliorato la loro posizione nella classifica ISU: la Germania è passata dal 21° al 9° posto, i Paesi Bassi dal 10° al 3°, la Slovenia dal 27° al 21°.

La riduzione del valore dell’indicatore nei vari paesi solo in parte può dipendere dalle differenti modalità di calcolo introdotte dal 2010, perché se dipendesse solo da questo tutti i paesi avrebbero dovuto subire arretramenti di posizione ed invece non è stato così perché alcuni paesi, hanno sì avuto una riduzione del valore assoluto dell’ISU (anche se minimo), ma non hanno subito arretramenti di posizione anzi sono saliti ed anche di molto nella classifica. Il Rapporto 2011 pone in risalto il fatto che la distribuzione del reddito è peggiorata rispetto all’anno precedente nella maggior parte dei paesi ed è forse questo il motivo che ha provocato gli arretramenti di cui sopra. Gli Stati membri nordici, la Germania, l’Austria e i Paesi Bassi vantano sia un alto livello di sviluppo umano, sia un basso livello di povertà umana.

Purtroppo in Portogallo, Spagna, Italia, Grecia, Romania, Bulgaria e Ungheria molte regioni hanno fatto registrare valori scarsi per entrambi gli indici.

Volendo infine analizzare l’andamento dell’ISU nel tempo in alcuni paesi dell’UE ad elevata popolazione come Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna, negli anni 1980-2011, si nota che:

- gli indici di Italia e Francia sono cresciuti in maniera simile;
- la Spagna ha in questi anni recuperato il ritardo che la separava da Italia, Francia e Regno Unito;
- il Regno Unito ha perso la posizione di vantaggio che aveva nel 1980 crescendo meno degli altri paesi;
- l’indice della Germania ha avuto una crescita simile a quello spagnolo, con il risultato, ad oggi, di aver accumulato vantaggio sugli altri paesi.

Ci potremmo chiedere se sono affidabili i rapporti su cui ci basiamo per classificare statisticamente i Paesi del mondo riguardo ai principali temi dello sviluppo. La domanda continua a non avere una risposta univoca dopo anni di ricerche e di elaborazione di indicatori da parte degli enti specializzati delle Nazioni Unite ed il principale motivo è che l’affinamento degli indici di misurazione risulta ancora in corso, e che su tali aggiustamenti incidono sia i progressi scientifici nella raccolta dei dati sia l’impostazione ideologica degli analisti, che decidono di privilegiare alcuni indicatori rispetto ad altri.